

segnala libri:

■ «Un degenerato lacchè dell'imperialismo, che si compiace della pederastia e dell'onanismo». E poi: «Se quando ha visitato la Russia nel 1936 gli avessero messo accanto un energico e poco schizzinoso bestione che gli avesse dato le metafisiche soddisfazioni ch'egli cerca, quanto bene avrebbe detto, al ritorno, di quel Paese!». Per finire: «Non posso certo fare la réclame del coito anale né dei preservativi, che non sono sicuri contro l'Aids perché sbordano e si rompono. Questi, oltre che omosessuali, sono anche maniaco. I miei funzionari li ascoltano, io ho altro da fare». No, non sono frasi tratte da qualche sito ortodosso e omofobo. Sono sentenze uscite dalla bocca di stimatissimi e venerati politici.

La prima è stata pronunciata da Enrico Berlinguer a proposito di Jean-Paul Sartre, nel 1949. La seconda invece è di Palmiro Togliatti

politici italiani omofobi vecchi e nuovi

e si riferisce ad André Gide (1950). La terza è dell'allora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, durante la presidenza Craxi (1987) ed è stata pronunciata a proposito della prevenzione dell'Hiv.

Ma non pensate che siano cose d'altri tempi, perché l'Italia ha la classe dirigente e politica più omofoba d'Europa. Lo dimostra questo bel saggio di Filippo Maria Battaglia, che mette in fila *la crociata omofoba della politica italiana*, come recita il sottotitolo. E si tratta di un atteggiamento decisamente trasversale, oggi diremmo "bipartisan": da destra a sinistra attecchi-

sce e spopola. E sia chiaro, non è cosa d'altri tempi. Basterà sfogliare queste pagine per avere altri esempi: Giuliano Amato che nel 2000, spiegando il mancato rinvio del Gay Pride, dice in Aula a Montecitorio: «Purtroppo dobbiamo adattarci a una situazione nella quale vi è una Costituzione che ci impone vincoli e costituisce diritti»; l'elegante Santino Bozza della Lega Nord: «I romani hanno perso l'impero per questa storia qua: coi culattoni e il benessere, l'impero si è distrutto!»; per non dire di Carlo Giovanardi («Un bacio in pubblico tra due omosessuali? Come la pipì

in strada»), fino ai "busoni" di Beppe Grillo o i "culattoni" di Roberto Calderoli («Essere culattoni è un peccato capitale: chi riconosce per legge le unioni è destinato alle fiamme dell'inferno»). La rappresentazione dell'omosessualità nelle parole dei politici italiani passa perciò per discriminazioni, intolleranza, difesa del costume e del decoro, complottismi verso le famose lobby gay e una serie di crociate verso questi "malati", "degenerati", "anormali".

Dice bene il risvolto di copertina: «Non possono fare gli insegnanti né i capi scout, non devono baciarsi e tenersi per mano in pubblico, vanno curati e, se possibile, reudenti. Da sempre la politica italiana dice di non avere "nulla contro gli omosessuali" eppure da sempre li discrimina. C'è chi invoca "sobrietà", chi chiede "discrezione", chi scomoda la Bibbia, chi ri-

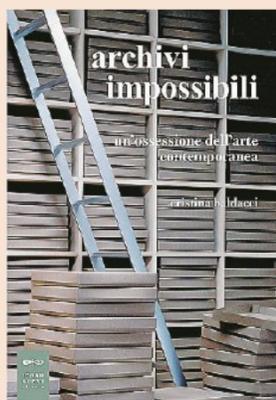


- **Ho molti amici gay**
- **F.M. Battaglia**
- **Bollati Boringhieri**
- **pagg. 136, euro 11**

li». C'è chi pensa che ogni Paese ha la classe politica che si merita.

E purtroppo, almeno sull'omofobia, bisogna dar loro ragione: come spiega Battaglia nell'ultimo capitolo del libro, citando numeri di inchieste e sondaggi, purtroppo la classe politica italiana rispecchia perfettamente il sentire diffuso degli elettori. Qualche flebile speranza dai più giovani ai quali, conclude Battaglia, «sono affidate le aspettative di un cambiamento radicale della società (e quindi della politica) italiana». Speriamo!

(conradgessnerjr)



- **Archivi impossibili**
- **Cristina Baldacci**
- **Johan & Levi**
- **pagg. 224, euro 22**

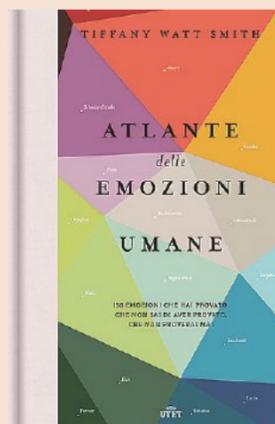
furor d'archivio

■ Se c'è un elemento che accomuna il mondo artistico contemporaneo questo è l'archivio. Questa la tesi di Cristina Baldacci che, declinandole varie forme che un archivio può assumere - atlante-mappa, album-diario, museo-Wunderkammer, schedario-database -, ripercorre l'operazione che molti artisti compiono per raccogliere, classificare e conservare. Operazione che permette loro di ripensare, mostrare e raccontare. Il libro mostra il furor archivistico che si è ormai impadronito della pratica artistica, ricercandone le origini in quegli esperimenti novecenteschi che vanno dal *Bilderatlas* di Aby Warburg al museo immaginario di André Malraux. Un volume ricco e sorprendente, inatteso, capace di dar conto di quell'ossessione per l'archivio che è diventata (o forse è sempre stata) una "magnifica ossessione".

ma quante emozioni!

■ Quando all'inizio dell'Ottocento il filosofo Thomas Brown, in una sala piena di spifferi a Edimburgo, propose un nuovo vocabolo per spiegare il comportamento di alcuni animali suggerendo "emozioni", non poteva sapere che queste ultime si sarebbero moltiplicate. Con i recenti studi fra neuroscienze, scienze cognitive e filosofia i ricercatori hanno sempre più ampliato lo spettro delle emozioni, di quegli stati d'animo che magari abbiamo provato nella vita ma non sappiamo definire. Ecco, ora la storica della cultura Tiffany Watt Smith ci viene in soccorso con questo utilissimo *Atlante delle emozioni* che raccoglie le emozioni più impensate. Certo, rabbia e paura, amore e desiderio, rimpianto e felicità: tutti sappiamo cosa sono. Ma chi conosce l'*abhiman*? Si tratta di una parola indiana, citata per la prima volta nei *Veda* e ancora oggi usata in tutto il subcontinente indiano, che evoca il dolore e la rabbia causati quando a farci del male è una persona che

amiamo. O anche l'*ambiguofobia*, emozione inventata dallo scrittore americano David Foster Wallace per descrivere il disagio che si prova nel concedere spazio all'interpretazione altrui. E così via, fra l'*iktsuarpok* degli eschimesi (così chiamano il miscuglio di ansia, nervosismo, eccitazione e felicità che prova chi aspetta l'arrivo di ospiti a casa), il *kaukokaipuu* dei finlandesi (l'inspiegabile nostalgia per un posto dove non siamo mai stati) o anche la *vergüenza ajena* degli spagnoli (l'imbarazzo empatico di chi assiste alle figuracce altrui). Insomma, c'è molto da imparare da queste pagine. Soprattutto dall'avvertimento con cui l'autrice ci invita alla lettura: «In totale le emozioni raccolte qui superano di poco le 150 e avrebbero potuto essercene molte di più... Ma anche se ho intrapreso un progetto impossibile da concludere, posso comunque presentarvi questa collezione che, proprio perché incompleta, manifesta il mio disaccordo



- **Atlante delle emozioni umane**
- **T. Watt Smith**
- **Utet**
- **tr. di V. Bellocchio**

con l'idea che la splendida complessità della nostra vita interiore possa davvero essere ridotta a una manciata di emozioni principali». (cgjr)

la donna che sopravvisse due volte

■ «Proseguimmo furtive, con gratitudine e pazienza, in un silenzio pieno di suoni, in un'oscurità piena di ombre». Ci sono frasi intense, frasi letterarie, nelle memorie di Helga Margolius Kovály, ma sono la minoranza. Non ce n'era bisogno, nel mettere su carta la sua tormentosa vicenda personale, a tanti anni dagli eventi: a creare intensità bastava la realtà vissuta. Una realtà così estrema da non richiedere di far letteratura per colpirci. E questa vicenda davvero colpisce al cuore.

Quando ci s'imbatte in testimonianze come queste ci si stupisce di quante tessere siano ancora sparse in giro, nell'immenso mosaico dei totalitarismi novecenteschi. Di chi stiamo parlando? Diciamo così: di una donna che sopravvisse due volte. Era un'ebrea di Praga, Helga Margolius Kovály, di famiglia borghese. Sopravvisse una prima volta, ragazza, fuggendo dalla "marcia della morte" verso Bergen Belsen, dopo aver sperimentato l'abiezione nel ghetto di Łódź e in un sotto-lager di Auschwitz; e dal 1952 sopravvisse una seconda volta, nella Praga del colpo di Stato comunista, all'arresto, alla tortura e all'impiccagione del marito Rudolf Margolius già viceministro del governo Gottwald, nell'ambito del processo Slánský contro presunti complottisti ebraici, uno dei più famigerati processi-farsa di uno Stato edificato sulla paura e la delazione.

Sopravvisse a Hitler e a Stalin, Helga. Non fu l'unica, certo. Altri ebbero analoga sventura, tra gli ebrei, i borghesi, i liberali, i socialdemocratici nelle Repubbliche popolari dove, per dirla con Joseph Roth, comandava «il terrore ottuso della burocrazia». Ma questa cronaca, riletta oggi, dopo decenni di *pax europea*, è ancora viva e toccante. Ci turba per la sua inermeschiet-



- **Sotto una stella crudele**
- **H. Margolius Kovály**
- **Adelphi**
- **tr. di Silvia Pareschi**

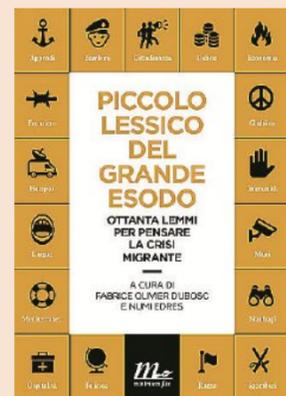
tezza, per la sua assenza di retorica. Per il suo coraggio. La narrazione di Helga (morta nel 2010 negli Stati Uniti) abbraccia circa vent'anni, dal ghetto polacco alla Primavera di Praga. Una cronaca semplice, scarna, a volte sbrigativa, e però tremenda. Helga non aveva alcun ruolo politico. Era una donna innocente, moglie di un funzionario comunista innocente, precipitata in un calvario atroce: il disprezzo, la solitudine, la malattia, la miseria, la perdita del lavoro, della salute; ma non la perdita della dignità.

Leggiamola, leggetela: anche solo per ricordare a noi figli d'Europa che certi cani che abbaiano oggi sono poca, pochissima cosa rispetto a certilatrati di ieri.

(enrico arosio)

una guida alla crisi migratoria

■ È il tema del secolo. La crisi migratoria riguarda le nostre vite, le nostre politiche, le nostre società. Non possiamo voltare lo sguardo, far finta di nulla - con l'indifferenza o anche costruendo muri, "respingendo" o pensando che il fenomeno riguardi altri. Ecco allora questo utilissimo e agevole vocabolario della crisi migranti che, attraverso ottanta lemmi - da Appodi a Zingari, passando per Badanti, Impronte, Mediterraneo e



così via - fornisce gli strumenti per costruirsi un'idea della complessità del fenomeno, dei suoi risvolti economici, sociali, culturali, della sfida politica e psicologica (ma anche politica) con cui l'Eu-

- **Piccolo lessico del grande esodo**
- **AA.VV.**
- **minimum fax**
- **pagg. 300, euro 15**

ropa e l'Italia affronta l'emergenza, dai trattati internazionali alle politiche sull'accoglienza.

Perché se c'è un dato incontrovertibile e su cui queste pagine danno da pensare è che questo "esodo", di dimensioni epocali e che interroga con forza inedita il nostro presente (e anche passato), è decisamente strutturale. E solleciterà cambiamenti (forse anch'essi epocali) nelle nostre società e in tutti noi.